

# LETTERATURA INFANTILE E EDUCAZIONE. UN DIFFICILE EQUILIBRIO

**D**ue figure italiane, Luigi A. Paravicini e Benedetto Croce, hanno condizionato per lungo tempo buona parte dell'evoluzione della nostra letteratura infantile. Il primo, in qualità di autore di un'opera, *Giannetto* (1837), che – tradotta in spagnolo come *Juanito* o *El tesoro de las escuelas* (1849) – per molti decenni impose il modello dell'«insegnare diletando» ai valori educativi considerati auspicabili per qualunque opera letteraria da proporre ai bambini. Il secondo, invece, come portabandiera votato, sulla base delle proprie teorie estetiche, alla negazione della presenza di qualunque autentico valore artistico nella *Letteratura Infantile*.

Per queste e altre ragioni come la considerazione sociale della letteratura infantile, gli aspetti economici della diffusione e promozione della stessa, il ruolo delle creazioni (opere) letterarie nell'attività tipicamente scolastica, la domanda sull'esistenza o meno della *Letteratura Infantile* è diventata un classico punto di partenza dell'esposizione dei presunti critici sulla base dei quali se ne abordava lo studio. E le risposte evidenziano due posizioni radicalmente opposte: da un lato, il completo rifiuto a voler concedere alla *Letteratura Infantile* una qualunque possibilità estetica, in ragione dei condizionamenti presupposti dai destinatari e a causa dei motivi utilitaristici che possono porsi alla base della creazione stessa. A conferma di ciò si è soliti invocare Croce, sebbene in molti casi lo si faccia senza avere alle spalle una lettura diretta delle sue teorie. Sul lato opposto, un atteggiamento di difesa di questo ramo della *Letteratura*, sia con argomenti di carattere storico, allo scopo di dimostrare l'esistenza di una tradizione di questo tipo di opere come genere letterario specifico, sia sulla base del riconoscimento delle sue peculiarità come fenomeno

meno semiologico o comunicativo nell'ambito del discorso generale sulla *Letteratura*.

Fine principale della creazione (dell'opera) non deve essere il tentativo di adattare la stessa a «ciò che piace al bambino». Si tratta di un obiettivo pericoloso e riduttivo, dalle motivazioni infondate, che sembra voler dimenticare l'enorme varietà dei gusti infantili e, soprattutto, l'irrinunciabile necessità di prediligere ciò che serve al bambino affinché la sua formazione sia il più possibile corretta e completa, sebbene ciò non sia né facile né comodo per il destinatario stesso e divenga imprescindibile, per ottenere tale risultato, un sostegno o un'adeguata attività di mediazione nell'approccio a creazioni (opere) di questo genere.

Al momento di considerare il destinatario o lettore universale si devono affrontare molteplici aspetti, concernenti non solo la sua personalità, ma anche l'immagine e la considerazione sociale del bambino, che configurano una problematica assai complessa. Come esempio di tali aspetti valga la supposta universalità del bambino, quanto a gusti, interessi e preferenze, che ci pare tanto ambigua e discutibile quanto alcune delle considerazioni più comuni sul concetto di «pubblico». A proposito di ciò è utile ricordare la domanda: «Chi è il pubblico e dove si trova?», formulata da Mariano J. Larra, scrittore e giornalista simbolo del Romanticismo spagnolo, alla quale rispondeva egli stesso poco dopo: «Il pubblico è il pretesto, il paravento delle mire particolari di ciascuno». Similmente, sembra a volte che il bambino, o una certa immagine fittizia di bambino universale, costituisca il pretesto o paravento delle mire particolari di alcuni adulti interessati alla letteratura infantile, o impegnati nel settore specifico, sia

come creatori (autori), sia come editori o educatori.

La personalità del bambino e del ragazzo è condizionata da tutta una serie di fattori, impliciti ed espliciti, che ne determinano inequivocabilmente le possibilità d'approccio all'opera letteraria e alla realizzazione completa del processo comunicativo corrispondente. Proprio perciò, non bisogna mai dimenticare che il dominio delle possibilità di decodificazione dei messaggi linguistici da parte del bambino è sottoposto a una progressiva evoluzione. Né che il suo sviluppo psicologico, la sua maturazione affettiva, la sua peculiare visione della realtà... mostrano caratteristiche proprie nel corso dei diversi momenti di tale evoluzione. Questi sono, semplicemente elencati, alcuni degli elementi rilevanti che, sulla base della condizione personale, influenzano e limitano l'approccio dei destinatari (bambini/ragazzi) al messaggio letterario.

Ciascuno dei fattori appena citati ci offre, pertanto, prospettive a partire dalle quali è possibile sciorinare un vasto repertorio di valori educativi basati sull'adeguato sviluppo del processo comunicativo che corrisponde alla *Letteratura Infantile*. Fra tutti, uno in particolare pesa su uno dei principali obiettivi della scuola, che è quello di offrire agli alunni la più completa formazione umanistica: la *Letteratura Infantile* deve facilitare, nel modo meno brusco possibile, l'approccio con la cosiddetta *Letteratura generale*. Tale deve essere il percorso al fine di raggiungere un doppio risultato. Il primo, di carattere più scolastico: evitare di suscitare nei ragazzi avversione nei confronti della conoscenza letteraria, nei casi in cui a tale scopo si ricorre come unico metodo alla lettura obbligatoria di determinate opere, non solo lontane dagli interessi reali degli

alunni, ma anche dalle loro autentiche capacità linguistiche. Il secondo, di maggiore ampiezza sociale: ottenere un migliore e più giusto apprezzamento della *Letteratura Infantile* come ulteriore fenomeno – mai marginale – dell'Arte e della Cultura del nostro tempo.

Data questa necessaria delimitazione concettuale, più che discutere della sua esistenza, sembra più utile riflettere sulla seguente domanda: «Che cosa chiamiamo *Letteratura Infantile*?». E tutte le risposte possibili non debbono sorvolare sul fatto che ci troviamo di fronte a un preciso fatto letterario e che dobbiamo prendere in considerazione, da un lato, la complessa e ambigua condizione della *Letteratura* e, dall'altro, la non meno problematica realtà di un destinatario specifico, il bambino o ragazzo.

Nasce da ciò la necessità di una solida base filologica nello studio della *Letteratura Infantile*, affinché in campo scolastico essa divenga qualcosa di più di una mera opportunità per variate e interessanti proposte metodologiche.

Ammissa dunque come indiscutibile l'esistenza della *Letteratura Infantile*, nuovi problemi sorgono al momento di proporre una definizione. Ai valori polisemici del termine e all'evoluzione della stessa come genere dobbiamo aggiungere le frequenti imprecisioni e confusioni nel suo impiego, che, in qualche caso, conducono addirittura alla confusione di realtà particolari come il semplice libro per bambini e la vera *Letteratura Infantile*, o all'utilizzo di definizioni talmente brevi e semplici che non fanno altro che aumentare l'indeterminatezza del concetto.

Queste ragioni confermano la già segnalata pluralità di atteggiamenti e interpretazioni riguardo alla realtà della *Letteratura Infantile*. Ma nessuna di esse deve dimenticare che la sua essenza risiede nel carattere di manifestazione peculiare dell'espressione verbale, orale o scritta che la contraddistingue. Si tratta di un uso del linguaggio determinato dalle caratteristiche proprie della funzione poetica: la creazione immaginaria di una realtà attraverso il linguaggio, il carattere plurisignificativo degli elementi linguistici utilizzati, l'esplorazione delle possibilità semantiche, la ricerca di una certa rottura che si sovrappone alla routine nell'impiego di determinati mezzi espressivi e il rapporto motivato, non arbitrario, tra significato e significante.

Tutte e ciascuna di queste caratteristiche della funzione poetica sono condizioni irrinunciabili della *Letteratura Infantile*. Vogliamo difendere, allo stesso tempo, il

primato dei valori educativi derivanti dal contatto con questa peculiare espressione verbale e ne chiediamo, perciò, l'attento utilizzo nelle creazioni (opere) rivolte, intenzionalmente o no, a bambini e ragazzi.

Qualunque sia l'atteggiamento creatore (dell'autore), o l'immagine insita nel creatore a proposito dei destinatari della sua opera, la considerazione di determinati gusti – supposti o attribuiti – capacità e interessi nei ricettori non deve prevalere sulle possibilità della creazione verbale stessa.

Al contrario, la deliberata assunzione di un intento creatore deve contenere implicitamente l'esigenza di raggiungere livelli espressivi il più possibile nitidi e depurati.

Nella ricerca dell'adeguatezza dei mezzi linguistici alle reali capacità del bambino l'autore non deve mai lasciarsi prendere dall'esagerato timore di utilizzare un linguaggio troppo curato o selezionato e rendere così difficile la comprensione, perché tale timore costituirebbe un grave ostacolo al conveniente e necessario arricchimento delle possibilità linguistiche dei destinatari.

Jaime García Padrino  
Docente Università  
Complutense, Madrid

Qui a fianco trova i primi  
**2 Piani di Lettura**  
Sono da staccare e conservare in attesa di inserirli nell'apposito **Raccoglitore ad anelli** che le invieremo insieme alla raccolta degli altri **Piani di Lettura**.

\* \* \*

Le ricordiamo che per ricevere, in regalo, il **Raccoglitore**, la raccolta dei **Piani di Lettura** e gli altri strumenti del Kit "Guida alla Lettura", deve semplicemente staccare e spedire la cartolina posta sul retro di copertina.

**S C A F F A L E**

## LE NOVITÀ

### VOGLIA DI LEGGERE

#### 25 strategie didattiche per l'animazione alla lettura

Montserrat Sarto  
1993, Edizioni Piemme  
pag. 142 Lire 15.000  
ISBN 88-384-1973-6

Montserrat Sarto, insegnante e studiosa di letteratura giovanile molto nota nel mondo dell'editoria infantile, presenta in questo volume 25 strategie didattiche per l'animazione alla lettura, che sono il frutto di 14 anni di ricerca. Al centro della metodologia proposta sta l'idea di poter avvicinare i bambini alla lettura attraverso il gioco: la capacità di leggere, infatti, non è innata, ma deve essere promossa e sviluppata con

la maturazione di una sensibilità che faccia scoprire il piacere che può offrire la lettura; e il gioco, in quanto momento creativo per eccellenza, si presta molto bene a quest'opera di sensibilizzazione. L'animazione alla lettura viene in questo modo tenuta distinta dal lavoro più strettamente didattico: essa si realizza infatti per mezzo di una serie di attività giocose, individuali o di gruppo, di cui insegnanti, bibliotecari, catechisti e genitori possono facilmente farsi promotori. Punto di partenza e punto di arrivo è il libro, che non è dunque un pretesto, bensì il reale centro d'interesse dell'intera attività.

La struttura delle 25 strategie contenute in questo volume, che si avvale di una bella prefazione del pedagogista Cesare Scurati, segue un ordine rigorosamente metodico che ne facilita l'utilizzo pratico: oltre a fornire all'animatore degli obiettivi formulati con precisione, si richiama l'attenzione sui fattori che possono condizionare la buona riuscita dell'attività: numero ottimale dei partecipanti, differenti livelli di lettura tra i ragazzi, durata di ogni animazione, descrizione del materiale da utilizzare, e così via. I professori e gli studenti che hanno seguito le idee della Sarto stanno ottenendo una lettura più cosciente, più gratificante, e più profonda.